IV DOMENICA DI AVVENTO / A

(18/12/2022 – Omelia – don Claudio)

(Isaia 7,10-14 * Salmo 23/24,1-6 * Romani 1,1-7 * Matteo 1,18-24)

La Liturgia della Parola di questa quarta e ultima domenica di Avvento si apre con la celebre profezia di Isaia: «*Il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele*», cioè "*Dio con noi*".
Il Vangelo di Matteo ci descrive il compimento eccedente di quell'antica misteriosa promessa.
Il "segno" è Maria, che nella sua verginità darà alla luce un bambino. «*Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta*» – commenta l'Evangelista.
Con questi due brani biblici siamo così introdotti nel cuore del Natale, il cui significato primario e vero – al di là delle mille futilità che lo banalizzano – è esattamente questo: il Dio altissimo, che i cieli dei cieli non possono contenere, in Cristo è diventato il Dio vicino, un Dio con gli uomini e per gli uomini. Un Dio-uomo.

Certo, Dio era con l'uomo e per l'uomo fin dalla creazione. Ma il loro, era, per così dire, un dialogo "a distanza", fatto per mezzo di "intermediari", come i profeti. C'era tra i due un'alleanza, ma ancora provvisoria e precaria e spesso tradita da parte dell'uomo. In Cristo Gesù, invece, Dio è entrato di persona nella storia dell'umanità, il Verbo eterno si è vestito della carne dell'uomo diventando il "mediatore". Si è fatto come noi, per farci come Lui – come diciamo con le parole del canto. L'Alleanza è così diventata "nuova ed eterna" perché i due partner – Dio e l'uomo – si sono congiunti inscindibilmente.

«*Lo chiamerà Emmanuele*» – aveva profetizzato Isaia, ed ora ribadisce l'Angelo a Giuseppe. Secondo la dizione ebraica il Messia è "*emmanu*", che letteralmente significa "*con noi*". È uno di noi. «*Nato dal seme di Davide secondo la carne*» – dice San Paolo nella seconda lettura di oggi. Ma Gesù è anche "*El*", il nome abbreviato del Dio di Israele.
Se Gesù fosse solo "*con noi*", ma non fosse Dio, la sua umanità sarebbe semplicemente ripetizione della nostra ed egli non sarebbe il Signore del mondo e della storia e non ci potrebbe salvare. D'altra parte, se Gesù fosse soltanto Dio, ma non "con noi", sarebbe rimasto un Dio ignoto, lontano, astratto – una sorta di aristotelico "motore immobile" – e la sua salvezza inconcludente. Perché fuori dalla relazione sorgiva, fontale e vitale con l'uomo e con l'universo. Ecco il vero mistero che a Natale dobbiamo riaffermare con chiarezza, contemplare con rinnovato stupore ed accogliere con umile e ferma adesione: Gesù di Nazareth è l'*Emmanuele*, il *Dio-con-noi*.

Nel Natale dell'anno 1940, nel Lager di Treviri, uno scrittore dichiaratamente ateo – *Jean Paul Sartre* – metteva sulle labbra di Maria parole ed accenti molto umani che dicono il saldo ancoraggio del mistero del Natale alle radici terrose della storia, con una sintesi mirabile, più alta e più vera di ogni arido e speculativo trattato di teologia: «*Questo è mio figlio* – dice Maria. *Questa carne divina è la mia carne… egli è fatto di me, ha i miei occhi. È un Dio che mi assomiglia. Un Dio che si può prendere in braccio e coprire di baci, un Dio tutto caldo che sorride e respira. Un Dio che si può toccare e che vive*».

Ma, un Dio così vicino, è un Dio impegnativo ed anche terribilmente scomodo.
Lo sa bene Maria che ha detto di sì alla proposta sconcertante di diventare la madre del Messia atteso e promesso e che ora si trova in una condizione incresciosa: «*Prima che andassero a vivere insieme, si trovò incinta per opera dello Spirito Santo*».
E lo sa bene Giuseppe, il personaggio chiave di quest'ultima domenica d'Avvento. Tra coloro che rendono, «testimonianza alla luce» (Gv 1,7.8) e ci accompagnano al Natale, oggi entra quest'uomo giusto che sogna e ama, non parla, ma agisce (*cfr* E. Ronchi).

Egli ci ricorda una verità elementare e mai scontata: la presenza di Dio nella nostra vita sconvolge la nostra quiete e mette a repentaglio i binari conosciuti dei percorsi ordinari. Dio salva, è vero. Ma imbocca spesso strade inattese e perciò scomode!

Nella galleria dei personaggi biblici, la figura di Giuseppe è davvero singolare. Strana, verrebbe da dire! Tanto da apparire paradossale. Si sente tradito, con i suoi progetti di vita andati in frantumi, e lui obbedisce senza fiatare. Riceve il compito improbabile di diventare padre senza essere genitore, sposo senza essere coniuge, capofamiglia con piena autorità su due personaggi ben più grandi di lui: la sposa e il figlio. Giuseppe cerca di capire, ascolta il messaggio dei sogni, agisce con determinazione, senza mai aprire bocca! Le pochissime parole di Maria riferite dai Vangeli – sei in tutto – sembrano un romanzo a confronto del silenzio assoluto di Giuseppe!

Giuseppe era un carpentiere di Nazareth che aveva già compiuto, secondo le consuetudini ebraiche di quel tempo, il fidanzamento ufficiale con Maria. Dopo circa un anno ci sarebbe stata la solenne celebrazione nuziale con il trasferimento di lei nella casa di lui. Ma, secondo la legislazione corrente, durante il fidanzamento la ragazza "apparteneva" già al futuro marito. La Legge di Mosè prevedeva la lapidazione se nel frattempo la donna fosse rimasta incinta per opera di un altro.
Ecco il punto: «*Prima che andassero a vivere insieme, Maria si trovò incinta*» e… Giuseppe non ne sapeva nulla! Un drammatico guaio! Per lui che l'amava e per lei che si faceva amare. Giuseppe, «*che era giusto*», cioè obbediente alla Legge dei padri e rispettoso della sua promessa sposa, decise per il ripudio, ma senza denuncia legale. In ogni caso, Maria, pur evitando la morte, – come "ragazza madre" – sarebbe rimasta svergognata per sempre. Chissà quante notti insonni avrà passato Giuseppe, tra l'amarezza, lo stupore, il dubbio… Ed ecco l'annunciazione, anche per lui: «*Non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti, il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo*».
E Giuseppe si fida! Crede al messaggio; gli basta! Senza proferire parola si mette al servizio del suo segreto: «*Fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore*», prese con sé la sua sposa ed accolse il Bambino come suo.
Silenzio, ascolto e umile affidamento a Dio: questo fu il Natale di Giuseppe. Non una parola, ma tanti fatti e una catena di insegnamenti per il nostro Natale.

L'Emmanuele viene, Dio arriva in mezzo a noi; si tratta di discernere questa presenza e di essere disponibili e disposti ad accoglierlo.
Certo un Dio vicino, l'Emmanuele appunto, potrebbe intimidire come avvenne nella giovinezza di Giuseppe, di Maria e di tanti altri.
Dio, quando si fa largo nella vita dell'uomo può turbare, scombinarne i progetti… la fede, allora, diventa fatica di capire per discernere ed aderire.
Ma, quando sul proprio futuro c'è la firma rassicurante di Dio, non c'è da temere!

Un esegeta contemporaneo, da cui amo spesso prendere in prestito pensieri e parole, commentando il Vangelo di oggi, ha fatto notare che «il nome di Gesù, in ebraico, deriva dal verbo "salvare", la cui radice ha come primo significato quello di allargare, dilatare. Gesù salverà: cioè allargherà, accrescerà, espanderà lo spazio della tua umanità, renderà più grande la tua vita. Salverà dal peccato, che all'opposto è l'atrofia del vivere, il rimpicciolimento del cuore; il peccato è ciò che rende piccola la tua persona e non c'è spazio per nulla e per nessuno» (*E. Ronchi*).
Dio viene e, in questo Natale, cerca spazio in me, spazio in noi, spazio per le creature, i poveri, i sogni, il cielo...
L'augurio, che vorrei fare a ciascuno di voi e a me per primo, è questo: che in questo Natale il Signore dilati e renda spazioso il nostro cuore! Amen!